

Il Mattino

- 1 [Unisannio, lezioni online e didattica mista per le matricole](#)
- 2 [Impianto rifiuti nell'area industriale fase verità al via, due mesi per dire no](#)
- 3 [Manfredi - «Test rapidi nelle università ma pronti anche al lockdown»](#)
- 5 [Il Dpcm - «Movid, poteri ai sindaci». E loro: è uno scaricabarile. Vietato lo sport di base](#)
- 6 [I debiti fiscali - Cartelle della riscossione, salvagente per tutti. Fermi anche i pignoramenti](#)
- 7 [L'analisi - Cosa occorre tutelare per la salute degli alunni](#)
- 8 [Si fa presto a dire smart working](#)

Il Sannio Quotidiano

- 9 [Unisannio - «Ordinanza De Luca, trascurate specificità territoriali»](#)
- 10 [Cives lancia manifesto per la città](#)
- 11 [Focus sulle imprese a San Marco dei Cavoti](#)
- 12 [«Fermare desertificazione nelle aree interne»](#)

Corriere della Sera

- 13 [Il buon uso dei fondi per il Sud](#)

IlSole24Ore

- 16 [Esame di stato addio, esame subito abilitante](#)
- 17 [Atenei, il test d'ingresso predice il futuro](#)
- 18 [Doppia opzione per lo smart working nella Pa](#)

WEB MAGAZINE

Ntr24

[Unisannio: per le matricole lezioni 'in modalità blended'. Esami e sedute di laurea on line come nel lockdown](#)

[Cives: presentato 'Benevento Futuro', manifesto per una città più coesa, solidale, innovativa e felice](#)

Ansa

[Covid: finisce al Tar ordinanza De Luca su stop scuole](#)

Corriere

[Coronavirus, le ultime notizie dall'Italia e dal mondo](#)

Adnkronos

[Dpcm, le misure per scuola e università](#)

Unisannio, lezioni online e didattica mista per le matricole

L'ATENEO

L'ordinanza emanata dal governatore De Luca, che ha sancito lo stop immediato delle attività didattiche in presenza per gli istituti scolastici e gli atenei di tutta la regione, ha subito mobilitato anche il Senato accademico dell'Unisannio, che ieri si è riunito d'urgenza per rimodulare le modalità delle lezioni, degli esami e delle sedute di laurea. Riguardo alle lezioni dei corsi di laurea triennale e magistrale, è stato stabilito che per gli immatricolati al primo anno le attività didattiche continueranno a svolgersi in modalità «blended», senza quindi nessuna variazione rispetto a quanto già messo in campo con la ripresa autunnale delle attività didattiche. Per gli iscritti agli anni successivi, le le-



LA FORMAZIONE Il rettore dell'Università del Sannio

IL SENATO ACCADEMICO: «PRIMA DELLA RIPRESA EFFETTUATO SCREENING SU PERSONALE INTERNO E STUDENTI, LA PRIORITÀ È TORNARE IN PRESENZA»

zioni continueranno a essere svolte esclusivamente online. Riguardo ai cosiddetti esami di profitto, questi si svolgeranno di nuovo online in base alle modalità già utilizzate durante il lockdown. L'ateneo, tra l'altro, chiarisce che i docenti «avranno cura di non modificare, laddove possibile, il calendario già programmato delle sedute d'esame». Infine le sedute di laurea, che da adesso si terranno a distanza, anche in questo caso seguendo la pratica già sperimentata la scorsa primavera. Tutte le altre attività, ovviamente, proseguiranno secondo le modalità vigenti.

L'ANALISI

Il Senato dell'Unisannio, guidata dal rettore Gerardo Canfora, nel prendere atto dell'ordinanza della Regione, evidenzia però che il provvedimento «non tiene conto

Tribunale

Rischio contagi, stretta sugli accessi

Stabilite misure più rigide per l'accesso al tribunale, tenuto conto del rischio contagi, con decreto del presidente Marilisa Rinaldi. Non solo sono state prorogate fino al 31 gennaio le misure già in vigore, ma per l'accesso alle cancellerie, che già avveniva su prenotazione, ora bisognerà esibire all'ingresso la conferma della prenotazione da parte dell'ufficio ricevuta via mail come lasciapassare. Sull'autorizzazione devono essere indicati i nominativi

delle persone, giorno e ora dell'ingresso. Per accedere alle udienze bisognerà mostrare agli addetti alla vigilanza un documento che attesti convocazione e orario stabilito. Laddove ci si rechi in cancelleria senza prenotazione ma in presenza di condizioni che consentano l'attività di sportello in sicurezza, si procederà ai soli fini del tracciamento sanitario ad annotare in apposito registro il nominativo dell'utente, anche se avvocato.



delle specificità territoriali del sistema universitario campano. L'Unisannio, infatti, prima di avviare l'attività didattica ha organizzato uno screening mediante tampone orofaringeo e, a richiesta, nasofaringeo, su circa 1300 volontari tra personale interno e studenti, rilevando solo 4 positivi asintomatici, che ha provveduto a segnalare alle autorità sanitarie. Sulla base degli esiti dello screening, le attività didattiche sono state svolte in modalità blended, come da linee guida ministeriali, vigilando attivamente sul rispetto di tutte le norme di sicurezza previste dai protocolli. L'ateneo, infine, auspica un tempestivo ritorno alla normalità, ribadendo che «la modalità in presenza resta un valore fondamentale».

ma.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianto rifiuti nell'area industriale fase verità al via, due mesi per dire no

L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Mentre la querelle politica infiamma le cronache, il biodigestore di Ponte Valentino silenziosamente continua a fare il suo corso. Proprio in queste ore il mega progetto da 110mila tonnellate di rifiuti organici ha mosso un passo significativo verso la meta proposta da Energreen, il rilascio del Provvedimento unico autorizzatorio regionale (Paur). L'ufficio Valutazioni ambientali della Regione ha comunicato l'avvio del procedimento alla società proponente e ai 31 enti coinvolti nel complesso iter autorizzativo disciplinato dall'articolo 27 bis del Testo unico per l'ambiente. Si tratta di uno spartiacque chiave nella vicenda da mesi al centro del dibattito. Il 13 ottobre è la data dalla quale decorrono i 60 giorni concessi a quanti vorranno far pervenire osservazioni sul progetto di realizzazione del biodigestore con termovalorizzatore. I prossimi due mesi costituiscono la finestra temporale nella quale chi vorrà eccepire aspetti non convincenti potrà farlo con valore formale. Il primo momento della verità dopo una lunga fase di schermaglie dialettiche, silenzi imbarazzati e documenti d'intenti.

LA QUERELLE

Prima del voto si era accesa la bagarre con l'allarme lanciato da Cosimo Rummo e dagli altri brand dell'agroalimentare operanti nell'area industriale beneventana. Una campagna dalla vasta eco che indusse i principali enti territoriali a schierarsi per il

no dopo non pochi tentennamenti, e finanche il governatore De Luca con una dichiarazione pubblica di dissenso. Nell'occhio del ciclone in particolare il Consorzio Asi, «reoZ» di aver emesso una delibera di presa d'atto del nascituro impianto di fatto favorevole alla realizzazione. Tesi respinta dall'ente guidato da Luigi Barone in forza del parere di compatibilità dell'impianto richiesto al dipartimento Ingegneria dell'Unisannio. Studio atteso a giorni che, secondo le anticipazioni, individuerebbe importanti criticità nei confronti dell'inseadimento. Ma quand'anche le indiscrezioni dovessero trovare fondamento, il dossier accademico dovrebbe comunque approdare nell'iter in corso a Napoli per poter risultare utile alla «causa». E dunque confluire nel fascicolo delle osservazioni appena aperto dagli uffici regionali, presumibil-

mente per iniziativa del Consorzio Asi. Già delineato il percorso che porterà al verdetto finale. I 60 giorni concessi scadono il 12 dicembre. Da quel momento tutti gli enti coinvolti avranno 20 giorni per chiedere chiarimenti sui documenti depositati. Gli uffici guidati dal Responsabile del procedimento Gianfranco Di Caprio daranno quindi al proponente 30 giorni per replicare alle osservazioni. L'investitore avrà la facoltà di chiedere un congelamento dell'iter fino a un massimo di 180 giorni per integrare la documentazione progettuale. Qualora invece ritenesse di proseguire senza soste scatterebbe la ripubblicazione dell'avviso del procedimento in caso di modifiche sostanziali. Altrimenti via entro 10 giorni alla Conferenza di servizi finale. La conclusione dell'iter è prevista dunque per fine estate 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le interviste del Mattino Gaetano Manfredi

«Test rapidi nelle università ma pronti anche al lockdown»

Mariagiovanna Capone

«I protocolli nelle università funzionano bene. Ci sono pochi contagi, in Campania si poteva essere più flessibili». Parla al Mattino il ministro dell'Università, Gaetano Manfredi.

A pag. 3



1 Mancano i docenti

Le nuove nomine sono ancora in alto mare. Ancora oggi mancano migliaia di professori in tutta Italia. Con gli scaglionamenti le cose potrebbero peggiorare

2 Spazi e distanze

Non tutti gli istituti scolastici hanno a disposizione spazi adeguati per garantire il distanziamento. Impossibile quindi rispettare i protocolli



3 I banchi monoposto

Le discusse sedute singole non sono ancora arrivate in tutte le scuole. Inoltre, soprattutto nel caso dei banchi con le rotelle, spesso sono usati nel modo scorretto

4 Le lezioni on line

La didattica a distanza non si è dimostrata uno strumento adeguato. Mancano connessioni, dispositivi e competenze perché funzioni davvero

«Negli atenei pochi contagi ora lavoriamo sui trasporti»

► Il ministro dell'Università fiducioso: «I protocolli adottati funzionano bene» ► «In manovra sono previsti investimenti su nuovi laboratori scientifici e ricerca»

Mariagiovanna Capone

Il ruolo dell'Università per l'emergenza Covid non è certo marginale. Nella riunione del governo con Regioni e Anci per pianificare le misure per contenere l'epidemia, il ministro Gaetano Manfredi ha infatti annunciato che da alcuni giorni è stata costituita una cabina di regia per valutare in tempo reale l'impatto dell'emergenza sanitaria sul sistema della formazione superiore e della ricerca, ed è stata anche l'occasione per ribadire che «le aule universitarie sono sicure. I protocolli adottati sono validi, dimostrati dall'assenza di cluster nelle Università». Un chiarimento dovuto dopo lo stop delle attività didattiche deciso dal presidente De Luca nella sua ultima ordinanza che Manfredi avrebbe preferito fosse «più flessibile».

Ministro Manfredi, le aule universitarie sono luoghi sicuri? «I dati di monitoraggio sulle Università lo affermano: sono luoghi sicuri. Il numero di contagi tra personale, studenti, docenti è molto basso, ed emerge che il contagio dall'esterno passa all'interno ma poi lì non si diffonde. Ciò significa che i protocolli adottati funzionano: mascherina, distanziamento e sanificazione. Non ci sono cluster nelle aule, monitoriamo i dati ogni giorno e la situazione al momento è sotto controllo».



Ministro Gaetano Manfredi responsabile dell'Università

Qualche positivo però c'è stato: non è possibile adottare un sistema di screening veloce per studenti e docenti? «È un'idea su cui si sta lavorando, ci è stato confermato che ci sarà maggiore disponibilità di test rapidi. Sono uno strumento utile, ci

trasporti. Le lezioni resteranno in presenza per il 50 per cento degli studenti che si prenoteranno, il resto in didattica integrata sincrona. In presenza anche le sedute di laurea e gli esami, sempre mantenendo i protocolli previsti».

Un po' diverso in Campania? «L'ordinanza del presidente De Luca ha interrotto fino al 30 ottobre soltanto la didattica in presenza per gli anni successivi al primo. Per le matricole resta la possibilità della didattica in presenza secondo i protocolli stabiliti». E d'accordo con questa decisione così drastica? «L'obiettivo è salvaguardare la sicurezza sanitaria, e questo non è in discussione. Tuttavia avrei preferito un approccio più flessibile. L'Università, ribadisco, come dimostrano i dati, è un luogo sicuro. Serviva una metodologia differenziata, perché il numero di studenti all'Università del Sannio è molto diverso da quello della Federico II».

Metà studenti in aula e il resto segue la lezione a casa in streaming: come sta andando? «Molto bene, l'investimento in attrezzature digitali fatto dal Governo questa estate si è dimostrato efficace. Siamo pronti anche alla totale didattica a distanza, ma mi auguro si continui con parte didattica in presenza. Il nostro sistema didattico sta funzionando bene ovunque, e così efficiente che lo stanno guardando dall'estero». Il nodo dei trasporti resta comunque aggrovigliato. «Su questo tema ne discuterò con il ministro competente, ma vorrei sottolineare un punto a mio avviso importante: gli studenti universitari scelgono di

preferiscono seguire la lezione da casa».

Sabato notte c'è stata anche l'approvazione della manovra: cosa comporta all'Università? «Il punto più importante è che le ultime misure adottate in emergenza su no tax area e diritto allo studio saranno finanziate per sempre.

All'interno della finanziaria approvata ci sono poi significativi investimenti su nuovi programmi di ricerca e laboratori scientifici».

Cosa pensa delle polemiche in Regione su posti letto per malati Covid e Policlinici?

«Non le capisco, sinceramente. L'Università ha sempre dato il suo contributo in situazioni di emergenza, i Policlinici hanno messo a disposizione posti letto, posti in terapia intensiva e personale sempre e lo hanno fatto anche stavolta. Sia il Policlinico della Federico II che della Vanvitelli hanno incrementato i posti letto Covid. Sono contributi alti e, se serve, aumenteranno ancora. Va tuttavia ricordato che i Policlinici prestano il loro servizio anche per altre patologie, alcune delle quali sono eccezionali. Penso ai reparti di Cardiologia, Neonatologia, Ginecologia, Chirurgia, così come Ematologia e Oncologia e tanti altri, che sono tutti di emergenza e non possono essere fermati».

Si parla anche di edifici vuoti inutilizzati, che potrebbero servire per i malati Covid...

«Chi lo dice forse non è mai stato in questi edifici, in parte in disuso dalla fine degli anni '90, con la riduzione della programmazione dei posti letto del Sistema sanitario nazionale. Non solo: sono inadeguati alle nuove normative sanitarie ma completamente inutilizzabili. Servirebbero investimenti ingenti per rimetterli in sesto e potrebbe essere una opportunità. Attualmente sono solo involucri vuoti».



IN CAMPANIA L'ORDINANZA È CORRETTA MA PER LE FACOLTÀ SI POTEVA ESSERE PIÙ FLESSIBILI

aiuterebbe a individuare positivi ed evitare situazioni potenzialmente pericolose». Cosa prevede per le Università il nuovo Dpcm? «Una rimodulazione della didattica a seconda della situazione locale della pandemia, diminuendo nel caso la didattica in presenza. Inoltre, sebbene le Università abbiano già un sistema flessibile di orari di ingresso e uscita, sarà possibile fare un ulteriore scaglionamento se servirà ad alleggerire il sistema dei



I POLICLINICI DELLA FEDERICO II E DELLA VANVITELLI HANNO INCREMENTATO I POSTI LETTO COVID PRONTI A FARE DI PIÙ

recarsi all'Università oppure no. Si prenotano con un'app, ma oltre quel numero di posti a sedere non si può andare. Chi è pendolare, può scegliere ragionevolmente di non affrontare un viaggio con situazioni rischiose avendo la possibilità di seguire e interagire con il docente in aula in sincrono. Ho i dati di Emilia e Lombardia: la prima settimana il 50 per cento era in aula, adesso con l'aumento dei contagi il 30 per cento. Il buon senso prevale, i più preoccupati



IL PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO PREVEDE PIÙ DIDATTICA A DISTANZA E ORARI FLESSIBILI

5

GIOCHI E BINGO

Aperture limitate dalle 8 alle 21 e regole più severe

Le attività di sale giochi, sale scommesse e sale bingo sono consentite dalle ore 8,00 alle ore 21,00 a condizione che le Regioni e le Province autonome abbiano preventivamente accertato la compatibilità dello

svolgimento delle suddette attività con l'andamento della situazione epidemiologica nei propri territori e che individuino i protocolli o linee guida applicabili idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in settori analoghi; detti protocolli o linee guida sono adottati dalle Regioni o dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome.



6

FESTE DI COMUNITÀ

Vietate tutte le sagre e le fiere locali Stop a tutti i convegni

Stop a tutti i convegni in presenza. Sono vietate anche le sagre e le fiere locali. Restano consentite le manifestazioni fieristiche di carattere nazionale e internazionale ed i congressi, previa adozione dei Protocolli validati dal Comitato tecnico-scientifico di cui all'art. 2 dell'ordinanza 3 febbraio 2020, n. 630, del Capo del Dipartimento della protezione civile. Questo deve avvenire secondo misure organizzative adeguate alle dimensioni ed alle caratteristiche dei luoghi e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza interpersonale di almeno un metro.



7

SMARTWORKING

Aumenterà nella pubblica amministrazione

Per limitare gli spostamenti e i contatti fra le persone l'indicazione del governo alla pubblica amministrazione (ma indirettamente anche ai privati) è quella di far lavorare in smartworking, ovviamente a turno, almeno il 70/75% del personale. Il provvedimento non è compreso nel Dpcm ma è stato assegnato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte alla ministra responsabile del settore, Fabiana D'Adda. Fra i provvedimenti "minori" ce n'è anche uno che riguarda le scuole guida: gli esami potranno essere sospesi in ogni momento nelle zone del Paese dove l'epidemia si manifesterà con modalità più virulente.

8

SPORT

Fra sette giorni si deciderà sul fermo di palestre e piscine

Sulle palestre e sulle piscine c'è stato un comitato forte fra il Comitato Tecnico Scientifico favorevole alla loro chiusura e le Regioni che si sono opposte. Ne è emersa una soluzione di compromesso. In pratica si deciderà fra una settimana sulla loro chiusura sulla base di un'indagine sul rispetto delle misure di sicurezza. Sul fronte dello sport si conferma che non potranno più essere svolte attività dilettantistiche ad eccezione di quelle individuali.



Sembra di capire che si potranno svolgere solo manifestazioni di carattere nazionale e regionale. Sospese tutte le gare amatoriali.

Le mosse del governo

IL RETROSCENA

ROMA Lunghe riunioni e un estenuante braccio di ferro tra l'ala rigorista dell'esecutivo, guidata dai ministri Dario Franceschini e Roberto Speranza, e quella meno intransigente composta dalla renziana Teresa Bellanova e dal grillino Alfonso Bonafede. In mezzo, ma non tanto, Giuseppe Conte che alla fine porta a casa una linea prudente e che salva i due perni intorno al quale si è cercato per tre giorni un difficile compromesso: tenere aperte le scuole e limitare la circolazione del contagio senza compromettere la tenuta economica e psicologica del Paese «perché», spiega Conte, «non possiamo permetterci un nuovo lockdown» e ora «la strategia non può essere quella della Fase I».

LA STRADA

Il faticoso compromesso, o «l'intenso dialogo», come lo definisce il premier, viene raggiunto solo nella tarda serata di ieri. Conte si presenta nel cortile di palazzo Chigi per illustrare le misure contenute nel Dpcm che alzano la guardia, come hanno chiesto i presidenti di regione e i sindaci che ora dovranno far rispettare molte delle disposizioni contenute nel Dpcm. A cominciare dalla potestà che viene data ai primi cittadini di chiudere strade e piazze particolarmente frequentate, dalle 21. Un provvedimento anti-movida che i primi cittadini non gradiscono anche se la chiusura di piazze e strade era stata già fatta, ricordano dal Campidoglio, anche durante la prima ondata. E Palazzo San Giacomo esprime sconcerto, ma De Magistris aspetta di leggere il provvedimento.

In effetti molte delle misure enunciate ieri sera regioni e comuni avrebbero potuto già adottarle in autonomia. Comprende la chiusura di qualche piazza che è già avvenuto e che nulla ha a che fare con il coprifuoco, misura al quale palazzo Chigi non ha mai pensato preferendo provvedimenti chirurgici perché «la situazione è critica, ma il governo c'è» e ora tocca «a ciascuno fare la propria parte». Il presidente

IL PREMIER: «DOBBIAMO EVITARE UN ALTRO LOCKDOWN IL MES? NON È CERTO LA PANACEA DI TUTTI I MALI»

«Movida, poteri ai sindaci» E loro: è uno scaricabarile Vietato lo sport di base

► Il Dpcm: i primi cittadini possono bloccare strade e piazze. Ma de Magistris è sconcertato

► Locali chiusi dalle 24 alle 5, si fermano fiere e sagre locali. Palestre sotto esame

LA CONFERENZA STAMPA SERALE

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte illustra il nuovo Dpcm a Palazzo Chigi

del Consiglio è consapevole «che ci sono ancora diverse criticità: «Facciamo 160 mila tamponi al giorno ma certo non possiamo tollerare le file di ore». Il nuovo pacchetto di misure coinvolge soprattutto bar e ristoranti che chiuderanno a mezzanotte, come

peraltro previsto già nel dpcm precedente, ma apriranno alle 5 e chi non somministra ai tavoli chiude alle 18. I ristoranti dovranno affiggere il numero di clienti massimo consentiti e i tavoli non potranno avere più di sei coperti. Resteranno invece

aperti i locali sulle autostrade, negli ospedali e negli aeroporti. Il cibo di asporto sarà consentito entro le 24, mentre non hanno limitazioni le consegne a domicilio. Le sale bingo chiuderanno alle 21. Vietate le sagre, ma non le fiere internazionali. Rimane vietato lo sport di contatto «e non sono consentite competizioni per attività dilettantistica di base». Nella pubblica amministrazione solo riunioni a distanza, salvo casi da giustificare, e aumento della quota di lavoro a distanza.

Su palestre e piscine il confronto nella maggioranza è stato aspro, ma grazie al ministro Spadolini, si è deciso di rinviare di una settimana per dare modo a chi non lo avesse ancora fatto di adeguarsi ai protocolli sanitari. Sulla scuola ha prevalso la linea della ministra Azzolina e di fatto non verrà toccata. Si continuerà quindi in presenza perché «un asset fondamentale del Paese» anche se si cercherà di favorire, per le scuole di secondo grado, «modalità flessibili di organizzazione didattica con ingresso dalle ore 9».

LA PANACEA

Per evitare, forse, di ritrovarsi tra due giorni a discutere di un nuovo dpcm, Conte precisa che «dovremo attendere giorni prima di vedere il risultato di queste misure». «Dobbiamo tutelare la salute - sottolinea Conte - ma anche l'economia nel segno dell'adeguatezza e proporzionalità». Il presidente del Consiglio, che prima di scendere nel cortile di palazzo Chigi ha chiamato i leader dell'opposizione, ha anche promesso che domani o dopodomani sarà in Parlamento per illustrare il decreto dal quale scaturiranno «ristorini» per le categorie che sono penalizzate dalle misure. Non più contributi «a pioggia», come nella prima fase, ma toccherà al ministro Gualtieri indicare verso chi indirizzare i 4 miliardi stanziati.

Infine una secca frenata sulla possibilità di attingere al Fondo Salva Stati (Mei) perché «non è una panacea», i soldi aumentano il debito pubblico e quindi poi «devo intervenire aumentando le tasse o tagliando la spesa». Inoltre, sostiene Conte, i tassi sono ora bassi e il risparmio sarebbe di soli 200 milioni a fronte di uno «stigma» negativo che avremmo sui mercati.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CENA FUORI AL MASSIMO IN SEI LE PISCINE E I CENTRI SPORTIVI MONITORATI PER UNA SETTIMANA POI SI DECIDE



1

MOVIDA

Dalle 21 possibile chiudere piazze e strade

Una delle novità più importanti del nuovo Dpcm riguarda la possibilità da parte dei sindaci di chiudere le strade e le piazze della movida dove spesso, nei giorni scorsi, sono stati registrati assembramenti di giovani. Lo stop

potrà scattare alle 21 e il primo cittadino di ogni centro abitato riterrà che non vengano rispettate le norme anti-assembramento (mascherine, gruppi di non più di sei persone, e così via). La chiusura delle strade e delle piazze

ovviamente non varrà per i residenti nelle case prospicienti e per chi deve uscire dai negozi o dai bar legittimamente aperti.



Tutte le misure

A cura di
Rosario Dimito e Diodato Pirone

2

BAR E RISTORANTI

Stop a mezzanotte e dalle 18 solo servizio al tavolo

All'ingresso di ogni ristorante dovrà essere esposto un cartello che riporti il numero massimo di persone ammesse contemporaneamente nel locale. Il calcolo deve ovviamente rispettare le linee guida vigenti a partire dal metro di distanza. Le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, pasticcerie) sono consentite dalle 5,00 sino alle 24,00 con un massimo di sei persone per tavolo. Dopo le 18 è consentito solo il consumo al tavolo. Resta permessa la consegna a domicilio nonché, fino a mezzanotte, l'asporto di cibo che però non potrà essere consumato in piedi vicino ai locali per evitare assembramenti.

3

SCUOLE

Per le superiori più lezioni on line e ingressi scaglionati

Il Dpcm dispone uno sforzo ulteriore per le scuole superiori sia sul fronte dello scaglionamento degli ingressi che su quello delle lezioni on line. In pratica le scuole superiori non dovranno iniziare le loro lezioni prima delle 9 o, ovunque possibile, svolgerle anche nel pomeriggio. Inoltre le lezioni on line, sia pure parzialmente, dovranno affiancare quelle in presenza. Anche alle Università viene chiesto di predisporre piani per il passaggio totale alle lezioni via web. Inoltre il rinnovo degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche potrà avvenire secondo modalità a distanza nel rispetto dei principi di segretezza.

4

LO SPORT DI BASE

Discipline di contatto no alle competizioni a livello provinciale

L'attività sportiva dilettantistica di base, le scuole e l'attività formativa di avviamento relative agli sport di contatto sono consentite solo in forma

individuale e sono vietate gare e competizioni. Sospese tutte le gare, le competizioni e le attività connesse agli sport di contatto aventi carattere ludico-amatoriale. Calcio, basket e gli altri sport da contatto sono ora vietati a livello

amatoriale inoltre sono stati inclusi nel provvedimento tutte le attività giovanili e i campionati locali e provinciali (per il calcio la terza categoria).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti fiscali

Cartelle della riscossione, salvagente per tutti Fermi anche i pignoramenti

► Estesa fino alla fine dell'anno la moratoria sugli invii degli atti e sulle azioni esecutive

► Poche migliaia di contribuenti ricadrebbero nelle condizioni per la rateazione straordinaria

IL DECRETO

ROMA La moratoria sulla riscossione offre ancora un po' di ossigeno ai contribuenti: le cartelle fiscali (che sarebbero dovute ripartire il 16 ottobre) si fermano fino a fine anno attraverso un meccanismo che prevede la sospensione dei versamenti, della notifica di nuove cartelle e dell'invio di altri atti della riscossione, compresa la possibilità per l'Agenzia delle Entrate di avviare azioni cautelari ed esecutive, come fermi amministrativi, ipoteche e pignoramenti. La scelta del governo estende l'arco temporale degli interventi agevolativi già contenuti nel Decreto "Cura Italia" e nel successivo Decreto Rilancio. Il che vuol dire che il 1° gennaio 2021, a meno di ulteriori stop, l'attività di riscossione riprenderà la sua marcia dopo ben 9 mesi blocco. Il congelamento della riscossione avrà effetti positivi per chi presenta la richiesta di rateizzazione dei propri debiti fiscali entro il 31 dicembre. Si potrà infatti beneficiare di regole più flessibili sulla decadenza dalla rateazione. Oggi, infatti, servono 5

mancati pagamenti per vedersi negata la dilazione e tornare così ai meccanismi ordinari della riscossione. Con la novità portata dal nuovo decreto le rate non pagabili raddoppiano solo dopo dieci mancati appuntamenti con le casse, anche non consecutivi, si perderà il beneficio dilazionato per i versamenti. Non solo: fino a fine anno sarà operativa la sospensione degli obblighi derivanti dai pignoramenti presso terzi, effettuati dal fisco su stipendi, salari o altre indennità relative al rapporto di lavoro o impiego, nonché a titolo di pensioni e trattamenti assimilati. Pertanto, per tutto l'ultimo

scorcio del 2020 le somme oggetto di pignoramento non devono essere sottoposte ad alcun vincolo di indisponibilità ed il soggetto terzo deve renderle fruibili al debitore. E questo anche in presenza di assegnazione già disposta dal giudice dell'esecuzione.

I NUMERI

Benché i numeri del ministero dell'Economia mostrino che oltre il 60% dei morosi abbia continuato a pagare le cartelle esattoriali anche durante il blocco, il governo (che in primavera, inizialmente, aveva deciso di aiutare solo i contribuenti delle

"zone rosse") ha deciso per uno stop generalizzato. Dunque nessuna distinzione sulle prime nuove 9 milioni di cartelle (1,6 milioni nel Lazio, 1,1 milioni in Campania e 961 mila in Lombardia) che erano in rampa di lancio nelle prossime ore. E che hanno un impatto sul deficit calcolato in circa 165,5 milioni di euro. Il fisco non farà distinzione tra chi è in reale difficoltà economica e chi, tutto sommato, può permettersi di pagare estinguendo il suo debito. Per accedere al piano straordinario riservato a chi è in difficoltà è necessario dimostrare di non essere in grado di estinguere il debi-

Le voci della manovra



SANITÀ

4 miliardi

- conferma per il 2021 di 30.000 assunzioni a tempo determinato
- sostegno delle indennità contrattuali per medici e infermieri
- introduzione di un fondo per l'acquisto di vaccini
- incremento dotazione del Fondo Sanitario Nazionale (1 miliardo)



RIFORMA FISCALE

8 miliardi

- (a regime, più le risorse da lotta ad evasione) da luglio 2021: assegno unico, esteso anche agli autonomi e agli incapienti

Mezzogiorno

- a regime la fiscalità di vantaggio per il Sud (13,4 miliardi per il triennio 2021-2023)



CUNEI FISCALE

1,8 miliardi

- completamento del taglio del cuneo per i redditi sopra i 28.000 euro



SOSTEGNO ALL'ECONOMIA

4 miliardi

- fondo a sostegno dei settori maggiormente colpiti
- sostegno aggiuntivo alle attività di internazionalizzazione delle imprese (1,5 miliardi)



LAVORO E PREVIDENZA

5 miliardi

- prolungamento Cig Covid con gratuità della Cassa per chi ha registrato perdite oltre una certa soglia



SCUOLA, UNIVERSITÀ E CULTURA

6 miliardi

- assunzione di 25.000 insegnanti di sostegno
- 1,2 miliardi a regime
- edilizia scolastica 1,5 miliardi
- contributo per diritto allo studio 500 milioni
- settore universitario 500 milioni
- edilizia universitaria e progetti di ricerca 2,4 miliardi
- sostegno all'occupazione nei settori del cinema e della cultura 600 milioni

L'Ego-Hub

Il Papa all'Angelus «È un dovere dei cittadini»



«Le tasse vanno pagate»

«Le tasse vanno pagate». Lo ha detto il Papa ieri all'Angelus. «Pagare le tasse è un dovere dei cittadini» ha aggiunto - come l'osservanza delle leggi giuste dello Stato. Al tempo stesso, è necessario affermare il primato di Dio».

QUASI TRE QUARTI DEI NOVE MILIONI DI RICHIESTE OGGETTO DI MORATORIA RIGUARDANO IMPORTI INFERIORI A 1.000 EURO

to con il piano ordinario (che prevede 72 rate mensili), condizione che si verifica quando l'importo della rata è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare, risultante dall'Isee. Si tratta di migliaia di casi, certo. Ma, per fortuna, di una larga minoranza. La maggior parte delle cartelle in sospeso - circa 9 su 10 - sono infatti di importo inferiore ai 5 mila euro. In particolare ce ne sarebbero 6,5 milioni (in pratica il 73% del totale) sotto i 1.000 euro, 1,5 milioni tra 1.000 e 5 mila euro e solo 881 mila oltre questa soglia. L'alto numero dei "tagli piccoli" è, molto probabilmente, una delle ragioni per le quali il governo, fino a poche ore fa, era contrario a proseguire con la moratoria, considerando sostenibile il debito per i cittadini.

GLI ENTI LOCALI

Occorre inoltre ricordare che le cartelle riguardano solo in parte le contestazioni relative alle imposte non dichiarate o non

versate: solo il 36% delle richieste arriva dall'Agenzia delle Entrate. Una quota del 18% delle cartelle è invece relativa a richieste in arrivo dagli enti locali, per lo più multe stradali non pagate. E quanto ai versamenti fiscali veri e propri, anche questi erano stati oggetto di sospensione a seguito della crisi da Covid; ma come ha notato lo stesso ministro dell'Economia Gualtieri, molti contribuenti hanno comunque scelto di fare il proprio dovere, generando un gettito superiore di circa 7 miliardi rispetto alle stime dell'esecutivo.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSIEME ALLE CONTESTAZIONI SULLE IMPOSTE IN SENSO STRETTO ANCHE UNA QUOTA DI MULTE STRADALI

COSA OCCORRE PER TUTELARE LA SALUTE DEGLI ALUNNI

Francesco Grillo

È la scuola italiana, il nostro Paese. Se quella che combattiamo con il virus è – per gli effetti sulle nostre esistenze e sulle nostre economie – simile ad una guerra globale, la prima del secolo di internet, è sul fronte della Scuola, aula per aula, che una società deve provare a riorganizzare una resistenza ad un nemico che rischia di portarci indietro di decenni. E proprio nei luoghi che una modernità sciatta aveva dimenticato, che possiamo progettare un futuro che non può più essere quello che abbiamo conosciuto fino allo scorso anno.

Ha ragione, dunque, il governo a dichiarare che, stavolta, le scuole saranno le ultime a chiudere, che ciò succederà solo dopo aver esaurito tutte le altre possibilità. E, tuttavia, per vincere abbiamo bisogno di una strategia. Differenziazione: dati, flessibilità: sono queste le parole chiave che possono capovolgere i tre più grossi errori che abbiamo fatto finora, in altrettante scelte che ci porterebbero dal contenimento disperato, ad una vittoria che ci guarisca da contraddizioni antiche.

Innanzitutto, dunque, sbagliamo a parlare di Scuola (e, in generale, di politiche di restrizione come se l'Italia fosse una). Come se fossero una sola entità, i seimila Comuni che ospitano i sessantamila istituti scolastici nei quali è in corso la battaglia più importante. Non ha senso continuare a parlare di trasporti ugualmente intasati dappertutto, come se non ci fossero cento campanili e sindaci diversamente capaci; o di spazi ugualmente insufficienti ovunque, come se non ci fossero presidi che si sono mossi con velocità diverse e differenze grandi, persino nella stessa regione, tra centri a che si stanno svuotando e altri che sono congestionati.

La stessa ministra, travolta da un'emergenza che avrebbe sopraffatto anche i suoi più esperti predecessori, ha fatto un solo, grande errore: quello di aver provato a difendere una situazione che – per assetto istituzionale – non è più sostenibile. Bisogna – ora – utilizzare l'emergenza per chiedere di completare le mille riforme a metà della Scuola, dando sostanza a quel principio di autonomia che parte dalla consapevolezza che non si può gestire da un centro esilissimo, un'organizzazione

ne fatta di ottocentomila dipendenti. Se la nostra prima linea sono le scuole e i comuni, che si spostano – finalmente – l'intero baricentro dei poteri verso i singoli territori; che si diano ai presidi (accompagnati da vere e proprie strutture manageriali) e ai sindaci più risorse; paghiamo di più gli insegnanti (il grafico che accompagna l'articolo dice perché quel lavoro ha perso prestigio in una società ossessionata dal denaro), chiedendo in cambio la disponibilità di essere valutati e confermati sulla base di specifici risultati. E che il governo, dunque, cominci a prescrivere criteri – quantitativi, verificabili – per l'apertura. E mai più azioni troppo generali per essere efficienti.

In secondo luogo, per rendere possibile una autentica differenziazione della strategia, abbiamo bisogno – da queste colonne sia io che Luca Ricolfi lo abbiamo chiesto sin dall'inizio – di molti più dati. Il vero scandalo è che nell'era dei "Big data" (di cui molti si riempiono la bocca senza capirne il senso) e a otto mesi dall'inizio di una crisi che si gioca tutta sulle informazioni, non ci sia una vera e propria banca dati sui numeri dell'epidemia. Una fonte informativa pubblica che un qualsiasi studioso o cittadino o amministratore pubblico possa consultare per sviluppare politiche che siano intelligenti.

Se io oggi volessi verificare in che misura l'incidenza dei contagi per centomila persone sia diversa tra gli studenti o tra gli insegnanti rispetto alle medie nazionali, mi devo ridurre ai comunicati stampa. Nulla so dell'efficacia (che avremmo dovuto verificare attraverso esami affidabili) di diverse tecnologie di didattica a distanza per diverse fasce d'età e per distinte materie. La pandemia potrebbe nascondere l'enorme vantaggio di aver aperto un laboratorio di futuro a cielo aperto e però nulla sappiamo degli esiti delle mille sperimentazioni spontanee che, per coraggio o per disperazione, città e scuole hanno avviato. Non c'è nulla né a livello italiano, né a livello europeo, laddove in Asia e in Cina stanno stravincendo perché hanno capito da tempo che è con i numeri e strategie focalizzate come il laser di un chirurgo che si vince o si perde una guerra che decide di chi sarà il ventunesimo secolo.

Infine, la vicenda della Scuola svela una terza, sconvolgente verità che manda in frantumi il modo stesso in

cui è organizzata – per contratti di lavoro rigidi, proprietà private e specializzazioni senza senso – un sistema sociale rimasto quello di una civiltà industriale liquefatta. Se il trasporto pubblico è insufficiente che, subito, si metta a valore quello privato (che, comunque, sta sopravvivendo con la cassa integrazione pagata dallo Stato). Se mancano spazi agli istituti scolastici, dove, da tempo, essere fatto un censimento di quelli pubblici (caserme, stadi), ma anche di quelli privati (sale convegni in grandi alberghi vuoti) per adattarli ad ospitare lezioni. Se abbiamo paura che i genitori e i nonni siano contagiati, è questo il momento – laddove è possibile – per trasformare le scuole in quelli che erano, in un'altra epoca, i convitti residenziali, separando – per il tempo necessario – generazioni che devono poter riabbracciarsi presto con la convinzione di aver vinto. Se una parte degli insegnanti non può o non vuole esporsi al rischio, deve essere questo il momento per dare la possibilità di fare un'esperienza bellissima anche a professionisti, manager, professori universitari che siano disponibili a prestare il proprio tempo per salvare l'unica ipotesi di futuro che c'è rimasta. Se c'è chi più facilmente rimane senza lavoro e soldi (nei centri estetici e i ristoranti), si doveva immaginare una forma di solidarietà da parte di chi continua a percepire stipendi sicuri stando a casa. Sembrano riforme impossibili; eppure sono le uniche che possono portarci in un ventunesimo che non ha nessuna voglia di aspettarci.

Durante la seconda guerra mondiale, mentre infuriava sui cieli di Londra la battaglia d'Inghilterra, un grande leader incoraggiò lo spostamento di centinaia di migliaia di ragazzi e insegnanti in campagna, dove civili e militari attrezzarono nuove scuole. Per poter continuare a dare a tutti – figli e genitori – un'idea di futuro per la quale valesse la pena continuare a combattere. Storie simili le raccontavano i miei nonni riferendosi a Napoli e a Torino. È la necessità che nutre l'ingegno. È il tempo di capire che l'innovazione non è la parola vuota agitata da venditori di macchine senza anima; ma questione di sopravvivenza, dunque, questione morale per una comunità che deve scoprire di essere tale.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo che cambia SI FA PRESTO A DIRE SMART WORKING

Enrico Del Colle

In questa nuova fase di ritorno dell'epidemia la sfida più difficile per chi governa è la proporzionalità, cioè la necessità di conciliare la salute con l'economia e di non fermare la vita di tutti i giorni. Questo vale per i ragazzi a Scuola (e all'Università), in particolare nei momenti di non lezione, ma anche nelle sedi di attività lavorative da svolgere necessariamente (o prevalentemente) in presenza, dove la soluzione più efficace non è facile da individuare.

Continua a pag. 47

Segue dalla prima

SI FA PRESTO A DIRE SMART WORKING

Enrico Del Colle

Prendiamo il caso del lavoro – forse il termometro più sensibile per esprimere un giudizio sulla situazione economica del Paese – e se osserviamo quello che sta accadendo, constatiamo come, in questa fase pandemica, l'organizzazione del lavoro abbia palesato notevoli mutamenti durante i quali ha trovato spazio il lavoro agile (smart working) che è "prepotentemente" salito agli onori della cronaca in chiave anti-Covid e sta incidendo non poco sui ritmi di vita dei lavoratori, delle relative famiglie e delle aziende da cui dipendono (compresa la Pubblica Amministrazione). Diciamo subito che l'Istat, in un recente rapporto, ha stimato come la platea potenziale del lavoro agile (cioè un lavoro subordinato con assenza di vincoli orari e spaziali), stabilito in funzione delle caratteristiche professionali, si attesti su circa 8 milioni di occupati (il 35% del totale), di cui soltanto poco più di un milione ha

effettivamente lavorato con questa modalità fino a prima della pandemia.

Ora il settore privato conta quasi 2 milioni di occupati in lavoro agile, mentre tra i dipendenti pubblici, in base a quanto fissato dal ministro Dadone, sono attualmente il 50% (potrebbero aumentare fino al 75%).

E' immediato comprendere come questa materia stia assumendo un ruolo rilevante ma, contestualmente, sia "scivolosa" non soltanto sul piano normativo ma anche e soprattutto economico. Spieghiamo meglio: intanto deve essere chiaro che, con questa tipologia occupazionale, il discrimine tra momenti di lavoro e momenti del vivere quotidiano rischia di diventare molto sfumato e i due "tempi" potrebbero sovrapporsi creando disequilibri dagli effetti non facilmente gestibili, né tantomeno misurabili (si pensi che sempre dal rapporto Istat si evince come circa il 40% di chi lavora in smart working abbia dichiarato di essere stato contattato più volte al giorno, per ragioni di ufficio, fuori dall'orario di lavoro).

Dunque, il lavoro agile dovrà trovare una nuova e più moderna collocazione dal punto di vista normativo (requisiti e regole

contrattuali, criteri definitivi dell'orario di lavoro e l'irrinunciabile tutela della salute, ad esempio), ma quello che si vuole qui mettere in evidenza sono i risvolti economici soprattutto in termini di produttività che, come sappiamo, rappresenta un fattore frenante per la crescita del nostro Paese (basti pensare che il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro è stata in Italia, nell'ultimo quinquennio, dello 0,3% rispetto all'1,4% della media Ue). Infatti, da più parti si è convinti che il ricorso allo smart working possa avere ricadute positive di efficienza per il dipendente, fermo restando che il segno distintivo del lavoro agile risiede nel definire gli obiettivi del singolo lavoratore, condividerli tramite un accordo con il datore e organizzare il lavoro in base a periodi prestabiliti.

Quindi, il lavoro andrebbe ripensato alla luce di tale tipologia, cercando di armonizzare gli interessi collettivi con le esigenze individuali. In altre parole, occorre tenere nella giusta considerazione il ruolo della contrattazione collettiva, ma non senza comprendere i cambiamenti avvenuti e che interverranno nel futuro mercato del lavoro, più selettivo, più incentivante e più meritocratico. Dunque, siamo di

fronte a situazioni che potrebbero avere conseguenze non solo congiunturali, ma anche strutturali ed è importante predisporci ad affrontarle adeguatamente.

Sicuramente occorrono maggiori investimenti nelle tecnologie avanzate – in particolare nella Pubblica Amministrazione che, negli anni trascorsi ha sopportato pesanti tagli ai relativi finanziamenti – così come appaiono indispensabili urgenti interventi nella formazione e nella digitalizzazione. Solo in questo modo potremo giungere ad un'effettiva armonizzazione tra lavoro e vita familiare del dipendente, con fattivi riflessi sulla produttività, tale da "restituirci" lo smart working come qualcosa di diverso da una modalità di lavoro emergenziale e con l'obiettivo di evitare, inoltre, il pericolo di introdurre un paradigma di regole rigorose sotto un profilo formale, ma distante dalle esigenze e dalle aspettative di un moderno mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Unisannio critica il Governatore

«Ordinanza De Luca, trascurate specificità territoriali»

Ieri seduta straordinaria del Senato Accademico dell'Università del Sannio per analizzare l'Ordinanza del 15 ottobre 2020, n. 79, emanata dal Presidente della Giunta Regionale della Campania ed assumere le determinazioni consequenziali.

Recepito il provvedimento di De Luca con lezioni per gli immatricolati al primo anno le attività didattiche continueranno a svolgersi in aule fisiche "in modalità blended", senza variazioni rispetto a quanto già posto in essere con la ripresa autunnale delle attività didattiche. Per gli iscritti agli anni successivi, le lezioni si svolgeranno esclusivamente "on line".

Gli esami di profitto: gli esami dovranno essere svolti "on line", in base alle consuete modalità, già ben note ed utilizzate durante il periodo di lock-down dalla scorsa primavera; i docenti avranno cura di non modificare, laddove possibile, il calendario già programmato delle sedute d'esame. Le sedute di laurea si svolgeranno in modalità a distanza, già utilizzata durante il periodo di lock-down dalla scorsa primavera. Tutte le altre attività pro-

seguiranno secondo le modalità vigenti.

Critiche al provvedimento di De Luca da parte del Senato accademico che ha rilevato "che l'Ordinanza in questione non tiene conto delle specificità territoriali del sistema universitario campano.

L'Università del Sannio, infatti, prima di avviare l'attività didattica per la ripresa autunnale, ha organizzato uno screening mediante tampone orofaringeo e, a richiesta, nasofaringeo, su circa 1300 volontari tra personale interno e studenti, rilevando solo 4 positivi asintomatici, che ha provveduto a segnalare alle autorità sanitarie come da protocollo di sicurezza. Sulla base degli esiti dello screening, le attività didattiche sono state svolte in modalità blended, come da linee guida ministeriali, vigilando attivamente sul rispetto di tutte le norme di sicurezza previste dai protocolli emanati dal Governo nazionale".

"L'Università del Sannio auspica, in ogni caso, di poter tornare tempestivamente alla normalità, in un quadro di oggettiva sicurezza per la salute di tutti ...",

Cives lancia manifesto per la città

Al primo punto del documento: «Prepariamo insieme futuro di Benevento»



un proprio profilo per attrarre turisti alla ricerca di luoghi nuovi poco conosciuti.

Abbiamo, inoltre, bisogno di dare nuova linfa alla democrazia locale attraverso la costruzione di meccanismi concretamente ed operativamente partecipativi.

Di fare ricorso a strumenti di democrazia deliberativa. La strada è quella che ci ha indicato Papa Francesco: si tratta di iniziare pro-

cessi più che di possedere spazi, di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società. “Le questioni e le tematiche da affrontare sono tante – ha concluso Rossi – Abbiamo individuato quelle che riteniamo essenziali, che rappresentano la sostanza della vita in comune nella nostra città, avanzando delle idee-progetto come base di dialogo con quanti vorranno condivi-

dere, obiettare, aggiungere, trovare nuovi metodi.

Da forme di dialogo che promettono di incidere sulla realtà delle cose può nascere una nuova stagione dei doveri, in pari con quella dei diritti, che rimetta insieme la città”.

In seguito sono intervenuti, brevemente, sui vari temi oggetto del corposo documento, il docente dell’Università degli Studi del Sannio Alessio Valente; Giuseppe Moschella, già comandante del corpo della Polizia Municipale di Benevento; Giacomo Pucillo, presidente dell’Ordine degli Ingegneri di Benevento; l’architetto Franco Bove; Fulvio De Toma, presidente della sezione Turismo e Tempo Libero di Confindustria Benevento; il designer Franco Francesca; Antonella Pontillo, dell’Ufficio diocesano per la pastorale familiare; Antonio Follo; Ennio Graziano, amministratore del Comune di

Pietrelcina, Sonia Caputo insegnante, Maria Fanzo, cooperatrice sociale e, in collegamento, Paolo Rizzi docente dell’Università Cattolica di Piacenza.

In conclusione, Roberto Costanzo ha fatto un breve commento al documento affermando che “questo può essere considerato quasi un manifesto amministrativo, da leggere alla presenza di quelli che si impegneranno al rinnovo del Consiglio Comunale di Benevento nella prossima primavera. Al suo interno ci sono proposte interessanti per la città capoluogo che ha una storia ed una geografia particolare e proprio su quella storia e su quella geografia bisogna costruire una nuova città.

Dobbiamo continuare a chiederci, infatti, perché tante persone nel corso dei secoli hanno individuato proprio questi luoghi come centro di espansione, probabilmente riflettendo sulla posizione strategica della città di Benevento. Da qui dobbiamo ripartire”.

Focus sulle imprese a San Marco dei Cavoti

Oggi, sabato 17 Ottobre a San Marco dei Cavoti, presso la Sala Consiliare del Comune, si terrà l'evento dal titolo "La Campania che produce. I giovani per la crescita del territorio: idee, progetti d'impresa e di startup".

L'evento è organizzato dal Forum dei Giovani di San Marco dei Cavoti con il patrocinio e la collaborazione del Comune di San Marco dei Cavoti, la Misericordia e la Pro Loco. L

l'incontro si propone di mettere al centro del discorso la cultura imprenditoriale e il fare impresa, innovativa o tradizionale, indicata come unico modo per far crescere un territorio che, come tutte le aree interne d'Italia, e soprattutto del Mezzogiorno, continua a perdere residenti, imprese e si avvia verso una lenta desertificazione.

L'iniziativa del 17 Ottobre si pone l'obiettivo di far sedere attorno allo stesso tavolo istituzioni, rappresentanti politici, imprenditori, giovani attivisti e accademici per trovare insieme delle soluzioni condivise al grande problema dei prossimi anni.

Pensando e progettando modi nuovi di lavorare, anche nei piccoli borghi, mettendo in campo le best practices mondiali a livello di spazi di co-working, incubatori d'impresa e innovation hub.

L'iniziativa, voluta fortemente dal Presidente del Forum dei giovani, Luca Polito, si propone di cominciare a seminare il cambiamento che verrà.

Cambiando una cultura

ed una mentalità poco propensa all'imprenditoria e al fare impresa, e quindi poco incline e capace di creare valore.

Gli organizzatori pensano che l'attuale situazione, delle Aree Interne e del Mezzogiorno, sia figlia di questa mentalità, troppo poco rivolta al rischio d'impresa e dipendente in larga parte dal settore pubblico.

Nel corso dell'evento, che rispetterà tutte le normative anti-covid e che non richiede prenotazione, ci saranno i saluti istituzionali del sindaco di San Marco dei Cavoti, Roberto Cocca e del Presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria. A seguire interverranno il rettore dell'Università del Sannio, Gerardo Canfora, Annamaria Nifo Sarapochiello, docente di Economia Applicata presso Unisannio, Mino Mortaruolo, consigliere regionale, Antonio Domenico Ialeggio, Vice Presidente di Giovani Imprenditori Confindustria Benevento, Concetta Pigna, Vice Presidente della Cooperativa Vinicola "La Guardiense", Stefano Carluccio, co-ideatore dell'Irpinia delle Idee, Remo Cavoto, vice sindaco di San Marco dei Cavoti e imprenditore locale, Cristiano Masetto, Presidente del Forum dei giovani di Caserta e Veronica Barbatì, Presidente nazionale di Giovani Impresa Coldiretti. Coordinerà Luca Polito, Presidente del Forum dei giovani di San Marco dei Cavoti.

«Fermare desertificazione nella aree interne»

Il momento di riflessione organizzato dal Forum dei giovani: cambiare cultura poco propensa a fare impresa



(a.c.) Nel pomeriggio di sabato è andato in scena, presso la sala consiliare del comune fortorino, l'incontro 'La Campania che produce - I giovani per la crescita del territorio: idee, progetti d'impresa e di start-up'. Si è trattato di un momento intenso di confronto organizzato dal Forum dei giovani di San Marco dei Cavoti, con il patrocinio dell'amministrazione comunale e delle locali Misericordia e Pro loco, con l'obiettivo di sensibilizzare la comunità locale ai temi dell'imprenditoria giovanile e non, occupazione, sviluppo del tessuto socio-economico locale, progetti d'impresa innovativi, start-up, innovazione tecnologica correlata all'attività imprenditoriale.

Al tavolo dei relatori, dopo i saluti del primo cittadino Roberto Cocca e del presidente della Provincia Antonio Di Maria, hanno portato il loro prezioso contributo alla discussione moderata dal presidente del Forum Giovani cittadino, Luca Polito: il rettore di UniSannio, Gerardo Canfora; Annamaria Nifo Sarapochiello, docente di Economia Applicata presso UniSannio; Mino Mortaruolo, consigliere regionale; Antonio Domenico Ialeggio, 'Giovani Imprenditori - Confindustria Benevento'; Concetta Pigna, cooperativa Vinicola 'La Guardiense'; Stefano Carlucci, co-ideatore 'L'irpinia delle Idee'; Remo Cavoto, imprenditore locale; Cristiano Masetto, presidente Forum dei giovani Caserta; Veronica Barbati, presidente nazionale di Giovani Imprese-Coldiretti.

Il punto di incontro dei discorsi delle rappresentanze sia universitarie, che commerciali che politiche è stato quello di riconoscere che il settore dell'imprenditoria è l'unica risposta alla cultura assistenzialistica che sta affossando in particolar modo l'economia delle aree interne.

È stato riconosciuto da tutti i relatori che, in questo periodo così critico sia a

livello sociale che economico, aggravato dalla crisi sanitaria che stiamo vivendo, si sente la necessità che istituzioni e università si avvicinino alle autentiche istanze degli imprenditori e propongano risposte per incentivare e supportare questo settore che rappresenta il volano di sviluppo del territorio.

Si sono seduti, forse per la prima volta, attorno allo stesso tavolo istituzioni, rappresentanti politici, imprenditori, giovani attivisti e accademici per trovare insieme delle soluzioni condivise al grande problema dei prossimi anni. Pensando e progettando modi nuovi di lavorare, anche nei piccoli borghi, mettendo in campo le best practices mondiali a livello di spazi di co-working, incubatori d'impresa e innovation hub. L'iniziativa, voluta fortemente dal Presidente del Forum dei giovani, Luca Polito, si propone di cominciare a seminare il cambiamento che verrà. Cambiando una cultura ed una mentalità poco propensa all'imprenditoria e al fare impresa, e quindi poco incline e capace di creare valore. Gli organizzatori pensano che l'attuale situazione, delle Aree Interne e del Mezzogiorno, sia figlia di questa mentalità, troppo poco rivolta al rischio d'impresa e dipendente in larga parte dal settore pubblico. Abbiamo raccolto, a fine incontro, il commento di Fiorenza Ceniccola, giovanissima amministratore di maggioranza appena eletta a Guardia Sanframondi: "Tra i vari interessanti interventi, mi ha colpito l'esortazione del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Sannio, a non aver paura del fallimento, a pensare fuori dagli schemi e a saper conquistare il mercato, non con il prodotto ma con il racconto di esso. Voglio, infine, ringraziare il sindaco Roberto Cocca, per la distinta ospitalità e apertura alla collaborazione e, soprattutto, grazie a tutti i relatori per i loro prestigiosi interventi".

Evitiamo sprechi

IL BUON USO DEI FONDI PER IL SUD

di **Francesco Drago**
e **Lucrezia Reichlin**

Dopo una lunga assenza, oggi il Mezzogiorno è rientrato nel dibattito nazionale come un punto di priorità strategica. E questo anche grazie all'energia del ministro Giuseppe Provenzano. Si riparla di «big push»: i fondi del Recovery fund dell'Unione Europea — così sembra — saranno in parte usati per la rinascita della parte meno produttiva del Paese.

Il Corriere ha recentemente ospitato un vivace dibattito tra il ministro e il professor Giavazzi sulle agevolazioni fiscali alle imprese del Sud. Qualunque opinione si abbia in materia è un bene che se ne parli. Ancora poco tempo fa circolava l'idea che il Sud sarebbe ripartito con la ripresa del Nord.

Ma prima ancora di dibattere sugli interventi da mettere in campo, dovremmo chiederci chi siano gli interlocutori nella società meridionale, cioè i soggetti che possano «dare le gambe» ai progetti finanziati con queste nuove risorse. La domanda non è di facile risposta, ma è essenziale per capire le modalità di intervento desiderabili. Il successo o il fallimento della linea di interventi destinati al Mezzogiorno dipende in grande parte dalla risposta a questa domanda.

Per farci una idea possiamo cominciare guardando al passato. L'ultima serie di grandi interventi nel Sud è stata attuata negli anni 50 tramite la Cassa del Mezzogiorno.

continua a pagina 30

Evitiamo gli errori del passato Innanzitutto dovremmo chiederci chi siano nel Meridione i soggetti giusti, chi possa cioè «dare le gambe» ai progetti finanziati con le nuove risorse

QUESTA VOLTA NON SPRECHIAMO I FONDI PER IL MEZZOGIORNO

di **Francesco Drago** e **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

Nella parte iniziale della sua attività, le politiche della Cassa hanno avuto un impatto quando si sono concentrate sulle infrastrutture, ad esempio strade, bonifiche e opere di irrigazione. In quella prima fase, la gestione fu efficace e riscosse il consenso e il supporto di istituzioni internazionali come la Banca Mondiale. Infatti quello fu il periodo in cui i divari regionali tra il Nord e il Sud raggiunsero il minimo storico nella storia dell'Italia repubblicana. In quegli anni, la Cassa iniziò l'attività sui poli di sviluppo. Prese decisioni su dove impiantare la grande industria, decisioni a tavolino che in molti casi si tradussero in cattedrali nel deserto, ma in altri crearono poli industriali in grado di fungere da centri di agglomerazione.

Tuttavia, quando — a metà degli anni 60 — la Cassa passò da una gestione centralizzata a una decentralizzata, essa divenne sempre più soggetta a pressioni e influenze della politica nazionale e locale. Da quel momento le politiche per il Mezzogiorno vennero catturate da gruppi di interessi particolari e dai partiti di governo e furono associate a sperperi e politica clientelare. Poi negli anni 80 la Cassa fu posta in liquidazione e progressivamente si esaurì l'intervento straordinario.

Oggi siamo in una fase ancora diversa. Il «big push» arriva con dei vincoli esterni istituzionali da

parte dell'Unione europea volti proprio ad evitare gli errori del passato ma questo non garantisce che i fondi si spendano bene o che si sia capaci di spenderli.

I fondi dell'Ue e la nuova attenzione al Sud sono certamente un'opportunità che non va persa. Questa nuova fase di interventi è però più complessa da attuare perché avviene in un tessuto economico che non è quello povero e rurale degli anni 50. Se in quel periodo era inevitabile che la decisione sui poli di sviluppo venisse dall'alto, adesso non si può prescindere dal tessuto industriale



Scelte

Occorre puntare su pochi e ambiziosi progetti sul tessuto industriale esistente e sulle infrastrutture

esistente che è spesso costituito da imprese private. Soprattutto, il «big push» arriva in una società più matura ma anche più frammentata che combina aree di eccellenza con situazioni di estremo degrado. Nonostante le eccellenze, nel Sud prevale un blocco sociale di ceti non produttivi o assistiti che chiedono protezione sociale e sussidi. La prevalenza di questi ceti è il frutto delle politiche clientelari della seconda fase dell'intervento straordinario sul Mezzogiorno e delle conseguenti migrazioni di massa verso il Nord che hanno depauperato il capitale

umano di questa parte dell'Italia. E tuttavia, nessun progetto di crescita può realizzarsi indipendentemente da chi lo deve trainare, dandogli forza e impulso. Per questo, nel pensare all'uso dei nuovi fondi bisogna aggregare le forze migliori e più dinamiche delle regioni meridionali. Aggregare e mettere in rete le migliori esperienze è importante perché una delle caratteristiche del Mezzogiorno è l'isolamento di chi fa industria e innova nel campo sociale. Questa condizione dei ceti produttivi impedisce la nascita di eco-sistemi in cui la concentrazione di imprese e lavoratori con alte competenze favorisce la proliferazione di idee e innovazione. Lo stesso isolamento fa sì che le istanze di un uso distorto dei fondi trovino più ascolto presso la politica nazionale e locale.

Vi sono interventi strategici che dovrebbero essere attuati su larga scala come la banda larga, l'innalzamento delle competenze degli studenti meridionali e i tempi della giustizia. In questo caso facendo affidamento e potenziando il management del settore pubblico che deve farsi carico della scommessa di chiudere i divari con le regioni del Nord. I protagonisti di questi progetti — pensiamo ai dirigenti scolastici che hanno riaperto le scuole in posti dove le condizioni e la domanda di istruzione sono scadenti — andrebbero investiti di queste sfide. Se possibile sostituiti se non sono in grado di farsi carico della sfida con colleghi che hanno operato bene. In questa chiave, politiche che favoriscono la mobilità Nord-Sud hanno una logica ma solo se

si inseriscono in questa visione progettuale più ampia.

Occorre però avere il coraggio di puntare su pochi e ambiziosi progetti sul tessuto industriale esistente investendo sulle infrastrutture che favoriscono la connettività e l'innovazione. Nel Mezzogiorno esistono mega atenei all'interno dei quali vi sono aree alla frontiera della conoscenza. Si prenda per ognuno di questi un'area strategica di eccellenza e si investa su quella per generare benefici al tessuto industriale circostante. Vi sono anche competenze nel Mezzogiorno in settori chiave come l'aerospaziale, l'energetico e l'elettronica. Alcuni di questi settori dovrebbero essere sostenuti da infrastrutture materiali e non da sussidi. Altri, come quello energetico, sono in attesa di capire la strategia del governo per quel settore e quindi la direzione dei progetti di riconversione industriale. I protagonisti di queste sfide sono alcuni dei rettori degli atenei del Mezzogiorno e i manager delle grandi imprese private. Essi molto spesso non sono rappresentati da associazioni di categoria ma agiscono in situazioni difficili e competono sui mercati internazionali. Dovrebbero essere loro gli interlocutori.

Il messaggio è quindi: non polverizzare gli interventi per accontentare tutti ma puntare su pochi grandi progetti con un «big push» guidato dal centro ma che veda come protagonisti le forze migliori della società meridionale. È da quelle persone e quelle realtà che occorre partire se vogliamo evitare un altro fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI / 1

Esami di Stato addio: basta solo la laurea

Eugenio Bruno — a pag. 4

VIA LIBERA AL DISEGNO DI LEGGE

Esame di Stato addio, laurea subito abilitante

Si parte con le professioni sanitarie e tecniche. Esclusi ingegneri e commercialisti

Eugenio Bruno

Accorciare la strada che intercorre tra la discussione della tesi e l'esercizio della professione. È l'obiettivo esplicito del disegno di legge sulle lauree abilitanti che è stato approvato dal Consiglio dei ministri di sabato notte su iniziativa del ministro Gaetano Manfredi e che passa ora al vaglio delle Camere. Parola dello stesso responsabile dell'Università: «Semplificare le modalità di accesso all'esercizio delle professioni regolamentate, si-

L'obiettivo di Manfredi è semplificare l'accesso per agevolare la collocazione al lavoro dei giovani

gnifica agevolare una più diretta, immediata ed efficace collocazione dei giovani nel mercato del lavoro».

Il testo in 5 articoli varato dal Cdm ricalca quello anticipato sul Sole 24 Ore del 10 ottobre. Attraverso una manovra in tre tempi i giovani professionisti potranno abilitarsi già al momento della laurea. Svolgendo una seduta più articolata che includerà anche una prova tecnica davanti a una commissione integrata da professionisti esperti scelti dagli ordini.

I primi a essere interessati dall'abilitazione lampo saranno i laureati a ciclo unico in Odontoiatria, Farmacia e Veterinaria nonché quelli magistrali in Psicologia. Purché abbiano conseguito almeno 30 crediti formativi con un tirocinio interno al corso di studi. Di fat-

to, Manfredi vuole estendere alle altre professioni sanitarie quanto già previsto dall'articolo 102 del decreto "Cura Italia" per Medicina. Affinché la norma sia operativa bisogna però attendere che il provvedimento diventi legge. Ma Manfredi è ottimista: «È uno dei collegati alla manovra e c'è la volontà di tutte le forze politiche di promuoverlo», dichiara al Sole 24 Ore.

Un meccanismo analogo è previsto poi per un secondo gruppo di lauree abilitanti in materie tecniche: le tre professionalizzanti avviate quest'anno e ritenute sufficienti - in quanto dotate di tirocinio - a esercitare la professione di geometra laureato, agrotecnico laureato, perito agrario laureato e perito industriale laureato. Ma qui servirà più tempo perché i corsi sono ap-

pena partiti e dureranno tre anni.

In un terzo momento potrebbero aggiungersi ancora altri professionisti. Stiamo parlando di tecnologi alimentari, dottori agronomi e forestali, pianificatori paesaggisti e conservatori, assistenti sociali, attuari, biologi, chimici e geologi. I loro titoli diventeranno abilitanti su richiesta dei consigli degli ordini, dei collegi professionali o delle federazioni nazionali e previo regolamento del ministero dell'Università. Niente da fare invece per commercialisti, architetti e ingegneri. Inclusi dalla versione iniziale (e più ampia) del Ddl tutti e tre sono usciti da quella finale (e più stretta). Motivo: il semaforo rosso opposto dal ministero della Giustizia a cui spetta la vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atenei, il test d'ingresso predice il futuro

Eugenio Bruno

Dimmi com'è andato il test d'ingresso e ti dirò chi sei, che cosa studierai e con quale profitto. Grazie alla capacità delle prove standardizzate - indipendentemente dalla modalità di somministrazione (cartacea o elettronica) - di predire il futuro delle matricole. Come testimonia un report sulla «valenza predittiva» delle prove di accesso agli atenei, che il Cisia presenterà venerdì in un convegno organizzato con le Conferenze di Ingegneria ed Economia (a cui parteciperà anche il ministro Gaetano Manfredi) e che Il Sole 24 Ore del Lunedì anticipa in esclusiva. Uno studio di 68 pagine che, da un lato, fotografa i quiz di selezione e autovalutazione ai tempi della pandemia e, dall'altro, può aiutare le politiche di orientamento centrali o locali. Anche perché l'11,9% delle ragazze e il 14,8% dei ragazzi abbandona gli studi dopo il primo anno, mentre l'8,8% delle studentesse e l'8,5% degli studenti cambia corso di laurea.

Un bilancio dei «Tolc@casa»

Anche per il Consorzio interuniversitario sistemi integrati per l'accesso (Cisia) - che oggi conta 53 atenei aderenti e che dal 2012 eroga test d'ingresso in modalità online (i cosiddetti Tolc) - il 2020 non è stato un anno come tutti gli altri. Quasi tutta l'attività di somministrazione dei test di ingresso, che tradizionalmente parte a febbraio e si conclude a novembre, è stata svolta nella modalità «a casa», cioè sul Pc dello studente anziché nelle aule informatiche. Sono circa 235mila le prove erogate e 210mila gli studenti coinvolti. Con un aumento del 30% rispetto all'anno prima e una buona risposta dall'estero come conferma Andrea Stella, presidente del Cisia: «È stato affrontato da studenti situati in ben 114 Paesi diversi e questo fa comprendere quale potente strumento esso possa diventare per incrementare un reclutamento di qualità di studenti esteri e per sviluppare l'internazionalizzazione degli atenei italiani».

La capacità di predire il futuro

Il report si sofferma sulla «valenza predittiva» dei test, sia ai fini della scelta universitaria, sia in

termini di carriera. E lo fa investigando su due aree: i Tolc-I per Ingegneria e i Tolc-E per Economia e statistica svolti dagli immatricolati del 2016/17. Partiamo da Economia che rappresenta una new entry, visto che la predittività di Ingegneria era stata investigata dal Cisia quando i test erano in presenza. Il primo dato che emerge è che ci pare degno di nota è che il 70% degli studenti che svolgono il test poi si iscrive a Scienze dell'economia e della gestione aziendale oppure a Scienze economiche (e il 57% opta anche per lo stesso ateneo

della prova) mentre il restante 30% fa altre scelte. Un altro elemento interessante riguarda la provenienza degli immatricolati a Economia: il 43% ha fatto il liceo scientifico, il 23% l'istituto tecnico commerciale e il 13% il classico. Per arrivare poi alla corrispondenza, su cui si rimanda ai grafici in pagina, tra il punteggio ottenuto al test d'ingresso e la carriera universitaria. Sia per i Tolc-E che per i Tolc-I le matricole che hanno preso al quiz più di 24 in genere, al primo anno, superano i 40 crediti formativi (pari ai $\frac{2}{3}$ dei Cfu da conseguire nei primi 12 mesi). Viceversa essersi fermati a 3 punti, specie a Ingegneria, rischia di pregiudicare notevolmente l'inizio della carriera universitaria con neanche 20 crediti in cascina e una percentuale di inattivi (cioè studenti a zero crediti) che sfiora il 40 per cento.

Le politiche di orientamento

In una fase in cui molte matricole hanno già scelto dove iscriversi nel 2020/21 ma altre devono ancora farlo, sembra interessante soffermarsi anche su un paio di conclusioni del report del Cisia. La prima riguarda «l'utilità dei Tolc sia ai fini dell'orientamento nelle scelte post-diploma, sia come guida nella preparazione alle prove di selezione». La seconda può interessare invece gli atenei nella «predisposizione di eventuali percorsi di recupero rivolti agli studenti con esiti insoddisfacenti nei test di selezione». Entrambi i temi sono destinati a tornare d'attualità con il Recovery Fund che dovrebbe contenere un piano congiunto Istruzione-Università per rafforzare le attività di orientamento degli studenti già durante gli ultimi due anni di scuola superiore. Giocare d'anticipo può essere garanzia di un futuro migliore. Universitario e non.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scuola
24**

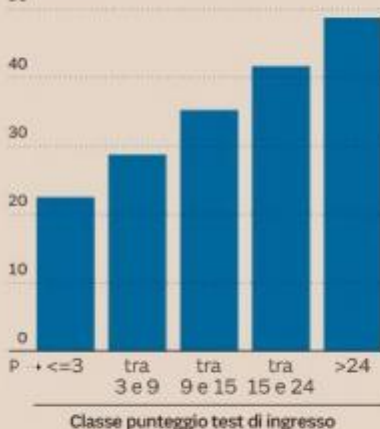


Sul quotidiano digitale di oggi una sentenza del Tar Lazio sul concorso docenti, in base alla quale il candidato ammesso con riserva se supera le prove diventa di ruolo.
scuola24.
ilssole24ore.com

LE PERFORMANCE DI ECONOMIA

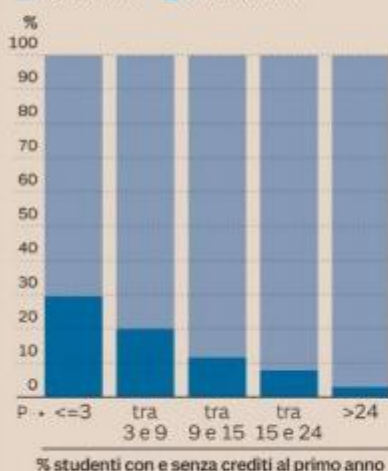
Crediti formativi ottenuti dagli studenti nel 1° anno di una laurea di Economia in base al punteggio ottenuto ai test di ingresso (anno 2016/2017)

MEDIA CREDITI FORMATIVI
50



Studenti al 1° anno in base al punteggio ottenuto ai test di ingresso (anno 2016/2017)

■ CON CREDITI ■ SENZA CREDITI

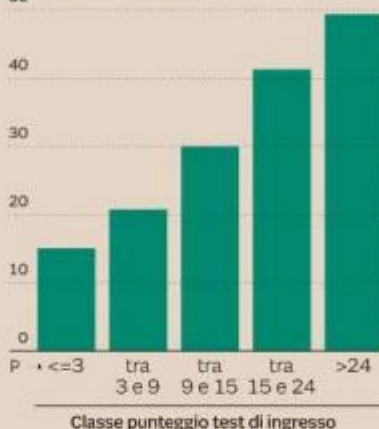


% studenti con e senza crediti al primo anno

LE PERFORMANCE DI INGEGNERIA

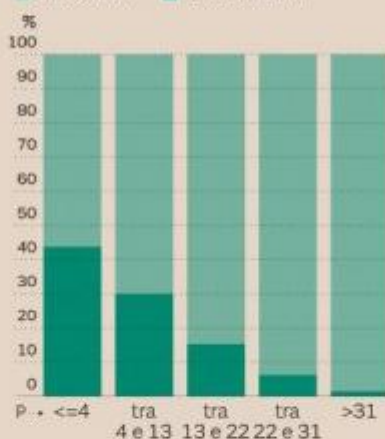
Crediti formativi ottenuti dagli studenti nel 1° anno di una laurea di Ingegneria in base al punteggio ottenuto ai test di ingresso (anno 2016/2017)

MEDIA CREDITI FORMATIVI
50



Studenti al 1° anno in base al punteggio ottenuto ai test di ingresso (anno 2016/2017)

■ CON CREDITI ■ SENZA CREDITI



% studenti con e senza crediti al primo anno

Fonte: Cisia

Il piano

Orientamento con i fondi del Recovery

● Il report «Il test d'ingresso: valenza predittiva e rilevanza nei percorsi di orientamento universitario» realizzato dal consorzio Cisia sarà presentato venerdì 23 ottobre in un convegno organizzato insieme alle Conferenze di Ingegneria ed Economia e statistica a cui parteciperà anche il ministro Gaetano Manfredi, che sta lavorando a un piano congiunto Università-Istruzione per rafforzare l'orientamento con le risorse del Recovery Fund.

Doppia opzione per lo smart working nella Pa

Nel Dl sarà fissato un limite minimo del 50% o un target uguale per tutti del 70-75%

Gianni Trovati

ROMA

Il nuovo rafforzamento del lavoro agile nella Pubblica amministrazione punta al secondo decreto legge, quello che si occuperà anche della rimodulazione dei fondi per la Cassa integrazione Covid e imbarcherà lo stop alla riscossione fino al 31 dicembre salito sul primo decreto atteso oggi in Gazzetta Ufficiale.

L'esigenza di rinforzare le regole sullo smart working è stata confermata ieri anche dal lungo confronto fra il governo e gli enti territoriali per mettere

100€

AUMENTI MEDI

NEI CONTRATTI

Il decreto legge dovrà riordinare l'incrocio di regole fra norme e Dpcm. La disciplina sarà poi affidata ai rinnovi contrattuali che offriranno un aumento medio di 100 euro lordi

a punto le nuove misure anti-Covid. E presidenti di Regione e sindaci hanno concordato che il tema, suggerito anche dal Comitato tecnico scientifico, è di quelli che ha bisogno di un indirizzo coordinato a livello nazionale.

Sul tavolo dei tecnici ci sono due ipotesi. Funzione pubblica preme per confermare nel decreto legge un tetto minimo che imponga alle amministrazioni di garantire il lavoro a distanza almeno al 50% del personale impegnato in attività che non richiedono necessariamente la presenza. Secondo questa impostazione, la divisione a metà fra lavoratori da casa e dipendenti sul posto sarebbe la base di partenza, che lascerebbe all'autonomia delle singole organizzazioni la scelta su quale percentuale (ovviamente superiore) di smart working raggiungere effettivamente, in base alle proprie esigenze e alla situazione orga-

nizzativa di ogni ente. L'alternativa è quella di fissare per tutti una percentuale più ambiziosa, fra il 70 e il 75 per cento.

La via del 50% si tradurrebbe nei fatti in un riordino delle regole che la frenetica attività normativa di questi mesi ha distribuito in modo non troppo felice fra leggi e decreti amministrativi. Il decreto Agosto indica il 50% come parametro di riferimento, che sarebbe poi destinato a salire al 60% il prossimo anno con l'avvio in ogni ente del «Piano organizzativo per il lavoro agile» (Pola). Un'evoluzione di questo tipo è stata pensata in estate, quando si era diffusa l'illusione che la pandemia avesse ormai allentato la morsa sul nostro Paese. Il percorso guardava quindi allo smart working come strumento di innovazione organizzativa più che come arma contro l'emergenza sanitaria.

Il cambio di scena arriva il 13 ottobre,

quando il criterio del 50% si trasforma da indicazione di massima a obiettivo minimo con l'inserimento dell'avverbio «almeno». Ma avviene per Dpcm, nella formulazione confermata anche nel nuovo decreto di Palazzo Chigi che chiede anche alle Pa di prevedere le riunioni solo a distanza. Ma i Dpcm non possono modificare una norma primaria, dovendo semmai attuarla.

Di qui l'esigenza di un riordino che collochi su basi più solide una traiettoria del lavoro agile della Pa che promette di durare a lungo fino a diventare strutturale. Secondo un percorso tutto da costruire anche con i nuovi contratti, le cui trattative potranno ripartire dopo che con i 400 milioni in arrivo con la legge di bilancio si completa un maxi-fondo in grado di distribuire aumenti medi intorno ai 100 euro lordi al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA